ere Scienza

OMO/NAT[illegible]/TECNOLOGIA

DOMENICA 14 FEBBRAIO 1993

[illegible] dove una [illegible]sione archeologica italiana cerca i tasselli di una tragica storia

[illegible]ell'[illegible]mbelico del mondo

[illegible]sola di [illegible]squa la vita è appesa a un aeroplano

dal nostro invia[illegible] **[illegible]IVIANO DOMENICI**

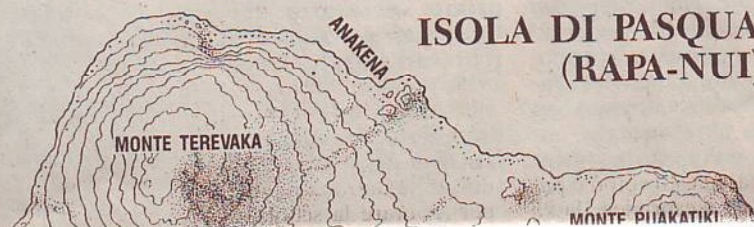
L'ultima spiaggia dei naufraghi venuti dalla Polinesia

L'isola di Pasqua fu la patria-prigione dei sopravvissuti di una traversata avvenuta 1500 anni fa e partita dalla Polinesia. I superstiti dettero vita a una cultura del tutto particolare ma non riuscirono più a lasciare la piccola isola situata a quasi 4000 chilometri dalle coste sudamericane. Ancora oggi l'isolamento geografico di questo pezzetto di terra (grande solo una volta e mezzo l'isola di Pantelleria) condiziona totalmente la vita degli abitanti

ISOLA DI PASQUA (RAPA-NUI)

Superficie: 117 km quadrati

Distanza da Tahiti: km 4.050

Distanza dal Cile: km 3.747

ANAKENA

MONTE TEREVAKA

MONTE PUAKATIKI

Corriere Sc

UOMO/NAT /TECNOLO

Viaggio in uno dei luoghi più mitici del pianeta dove una ione archeol

I prigionieri dell'mb

Tra i giganti di pietra dell'Isola di squa la

dal nostro IVIANO DOMENICI

L *ISOLA DI PASQUA (CILE)* 'aereo partito cinque ore prima da Santiago atterra dopo un volo di 3.750 chilometri. Finalmente l'isola dei giganti di pietra: un triangolo di roccia vulcanica di neppure venti chilometri di lato che i secoli hanno sgretolato creando un paesaggio ondulato ricoperto d'erba. Niente che ricordi le isole dei mari del Sud. Scogliere nere e tormentate, una sola spiaggetta di sabbia fine, niente palme da cartolina, niente villaggi esotici. Solo erba dura cresciuta su uno sconquasso di pietre uscite dalle profondità della terra.

Dall'aereo scendono una trentina di turisti. Ne arrivano cinquemila ogni anno su quest'isola avvolta nel mito e attivano un'economia da ponte aereo. Ma di solito non si accorgono di come si vive qui. Non hanno tempo. Corrono su e giù per la costa a vedere le antiche statue abbattute, s'arrampicano sul vulcano per visitare la cava delle scultu-

un mucchietto di pomodori, qualche ananas e un po' di verdura. Niente altro. L'isola non produce nulla. Tutto quello che è in vendita allo spaccio viene in aereo da Santiago con un sovraccarico per il trasporto (circa tre dollari al chilo) che rende questo paese caro come una metropoli. Dal mare arriva una nave ogni sei mesi. Porta combustibile, legname, altre merci senza urgenza e qualsiasi cosa che gli isolani hanno comprato in Continente pagando il trasporto sia in andata che in ritorno.

Numeri e realtà

Camminando nelle strade di Hanga Roa (l'unico paese dell'isola), tra casette di legno prefabbricate e strade polverose dove passano orgogliosi Rapa-Nui a cavallo o in camionetta, si scopre che l'isola è più lontana dal Cile di quanto suggeriscano i chilometri: 2.400 abitanti (1.600 nativi, continentali e stranieri gli altri), il primo sindaco Rapa-Nui, un ...

rosse, anche con attori italiani.

Ma la vita a Rapa-Nui non è fatta solo di dati e cifre comprensibili da tutti. Ci mostrano una «notizia» non trasmessa alla radio per non turbare gli ascoltatori: i tonni hanno scritto una lettera alla radio per lamentarsi dell'inquinamento del mare. «L'ho scritta io e mi piace — spiega soddisfatto l'unico radiocronista — ma forse è meglio non trasmetterla. Molti crederebbero che i tonni parlino davvero e possano anche scrivere; nascerebbero discussioni tra chi lo crede possibile e chi no».

Al mercato si ascolta questo e altro. Anche i sussurri di un'opposizione politica sbriciolata e divisa tra sogni separatisti che guardano alla Polinesia e speranze di riscatto culturale concesso da Santiago. Negli anni Sessanta sorse un movimento indipendentista, il Cile si spaventò e inviò una nave da guerra; ma poi dovette concedere nuovi diritti ai nativi, come quello di poter viaggiare fuori dall'isola.

«Col passare degli anni gli effetti di quella legge si sono fatti sempre più deboli e oggi occorrerebbe una nuova interpretazione — spiega Mario Tuki Hey, insegnante e animatore di un gruppuscolo che mira "allo sviluppo culturale ed economico attraverso l'integrazione" —. Ma il vero problema è l'educazione: il 60-70 per cento della popolazione è semianalfabeta e si interessa solo a problemi contingenti. Il Consiglio degli Anziani non ha alcun ruolo concreto e la corruzione e i patteggiamenti si fanno più evidenti quando si deve eleggere il sindaco. Le famiglie più antiche stanno sbriciolandosi, i giovani migliori partono e non tornano più. Tutti sognano di andarsene».

«Le statue furono alzate col pensiero»

Tuki Hey parla con energia, ma a bassa voce. Al mercato è arrivato anche il sindaco, Alberto Hotus Chavez, che ci dà un appuntamento al «Centro culturale Rapa-Nui», un edificio in fase di ultimazione realizzato coi fondi della Comunità europea. E' un personaggio importante, un Rapa-Nui puro con un passato progressista che s'è un po' sbiadito dopo certi sospetti sull'assegnazione dei terreni ai giovani. Quando arriva ci mostra subito i nuovi uffici. «Qui ci verrà la biblioteca storica, questa è la sala di proiezione, questa sarà la sede del comitato che si occupa di strutturare la lingua Rapa-Nui e adeguarla alle esigenze di oggi, poi c'è la cucina, il bagno...». Sembra che ci mostri la sua nuova casa al mare.

Poi risponde un po' sorpreso alle nostre domande. «Sì sono sindaco, presidente del Consiglio degli anziani e del Centro culturale. Le cariche non sono incompatibili. No, non c'è bisogno di riunire gli Anziani. Quando devo parlare con qualcuno di loro lo incontro la domenica dopo la Messa e, comunque, vado spesso al mercato dove informo i cittadini e tutti possono chiedermi quello che vogliono. Il progresso è una bella cosa in Continente, ma non è una buona cosa per noi». E' sicuro di sé e non ha dubbi.

All'Ufficio del turismo facciamo una scoperta che ne annuncia altre. La giovane dirigente si presenta: Angela Araki Cardinali, «tecnologo medico», bisnipote di un italiano. Divide il suo tempo tra le esigenze dei turisti e i problemi sanitari dell'isola cercando di diffondere un opuscoletto sull'Aids tradotto in Rapa-Nui e pagato da un turista americano.

Nonno italiano

«Mio bisnonno era italiano e lavorava per la compagnia inglese che agli inizi del secolo aveva trasformato l'isola in un allevamento di pecore — racconta con voce sottile —. Nel 1917 naufragò sulla scogliera, dieci morirono, lui si salvò con altri due. Si chiamava Raffaele e mi pare che fosse nato in Sicilia; mia nonna potrà raccontare meglio...».

La nonna ci riceve con un sorriso e si commuove quando scopre che siamo italiani e vogliamo ascoltare la storia dell'Italiano. Poi cerca tra i ricordi: «Arrivò dalla scogliera, laggiù dove ora scende l'aereo, e vide mia madre che raccoglieva legna. Le corse dietro, l'agguantò, la legò e la prese. Così nacqui io. Ma lei non voleva l'Italiano, anche se lui continuò per anni a chiederla e venire a vedere come stavo, se crescevo bene. L'Italiano fece tanto per noi Rapa-Nui, ma un giorno i militari lo cercavano per arrestrarlo e lui scappò con un barca. Non lo vedemmo più: forse morì in mare».

Un'ultima domanda alla giovane «tecnologo medico» diplomata a Santiago: come fecero i vostri antenati a trasportare e sollevare le grandi statue di pietra?

«Col *mana*, naturalmente. Anche se per voi è impossibile crederlo. E' così! Il *mana* è una potente forza interiore che i nostri antenati possedevano e oggi non c'è più. Per questo ora le cose non vanno bene sull'isola, tutti vogliono andarsene e ho la sensazione che siamo vicini a un'altra migrazione. Come accadde nel 1960, quando una trentina di giovani salirono su una barca e andarono a morire nell'oceano, cercando una nuova terra. So che sta per succedere ancora. Oggi sull'isola c'è rimasto solo il *tohu*, il maleficio...». ●

ta nel mito e attivano un'economia da ponte aereo. Ma di solito non si accorgono di come si vive qui. Non hanno tempo. Corrono su e giù per la costa a vedere le antiche statue abbattute, s'arrampicano sul vulcano per visitare la cava delle sculture, ascoltano il racconto sulle origini del popolo che le realizzò, domandano quanto pesano, quanto sono alte, in che modo vennero trasportate.

Mistero per forza

Guardano, fotografano, lasciano dollari e difendono da qualsiasi spiegazione razionale il «mistero» che si sono fabbricati mescolando continenti scomparsi, forze paranormali e architetti extraterrestri. Poi, felici del pellegrinaggio compiuto, ripartono alla volta di Papeete dove la Polinesia è più vera.

Siamo qui con una missione del Centro studi Ligabue di Venezia i cui archeologi stanno scavando a Tonga Riki, sulla costa sud, in una baia invasa dai resti di statue abbattute. Inginocchiati nelle trincee di scavo, gli archeologi cercano sottili straterelli di antichi focolari per stabilire l'età dei ripetuti insediamenti abitativi. Un lavoro poco appariscente ma indispensabile per decifrare l'oscura storia dell'isola.

Ma il cielo non aiuta gli archeologi e da diversi giorni piove ininterrottamente. Il lavoro è fermo. Così possiamo scoprire il paese con calma e cogliere il vero segreto di quest'isola lontana più di ogni altra da qualsiasi altra terra: l'isolamento. Un isolamento totale e drammatico che tenne prigioniero il popolo dei costruttori di statue e condiziona ancora oggi l'esistenza degli isolani che chiamano se stessi Rapa-Nui.

Nome col quale indicano anche la lingua che parlano e l'isola stessa, sebbene questa abbia pure un secondo nome: Te Pito O Te Henùa, «Ombelico del mondo», che ne indica meglio la solitudine.

Qui tutta la vita ruota intorno all'aereo che fa scalo due volte la settimana. Sulle quattro bancarelle del mercato si trovano tonni appena pescati, dove passano orgogliosi Rapa-Nui a cavallo o in camionetta, si scopre che l'isola è più lontana dal Cile di quanto suggeriscano i chilometri: 2.400 abitanti (1.600 nativi, continentali e stranieri gli altri), il primo sindaco Rapa-Nui, un evanescente «Consiglio degli Anziani» composto da 36 membri in rappresentanza di altrettante importanti famiglie dell'isola, un carcere con quattro detenuti, una chiesa cattolica e diverse altre confessioni, una scuola elementare con 690 alunni che frequentano «quando possono» e una superiore con 24 studenti. Una pista d'atterraggio di quasi quattro chilometri per poter accogliere, in caso d'emergenza, la navetta spaziale americana. Due discoteche più o meno frequentabili dove tre giorni la settimana si balla, si beve e s'avverte profumo di marijuana. Poco distante, una prigione con quattro detenuti e un ospedale-dispensario con due ammalati di Aids conclamato.

Illustrazione di Renato De Pretto

Lingua ufficiale lo spagnolo, lingua parlata da tutti il Rapa-Nui (ma a scuola si parla spagnolo e solo un'ora alla settimana è dedicata al Rapa-Nui). Non c'è un giornale locale e nessuno fa arrivare quelli di Santiago; così chi vuole sapere come va il mondo deve andare all'ufficio postale dove quasi tutti i giorni arriva una paginetta di fax con le notizie che qualcuno ha ritenuto più importanti delle altre. Per leggere un libro c'è una biblioteca pubblica, ma in tutta l'isola non c'è una libreria.

Notizie minime

Informazione e svago sono affidati a due radio locali (una dell'Aeronautica, l'altra della Marina). Una trasmette in spagnolo di giorno e Rapa-Nui di notte: musica polinesiana, inviti ai guidatori di fuoristrada (circa 500) di non alzare troppa polvere, numero delle bottiglie di plastica e lattine contate lungo il perimetro dell'isola (oltre 10 mila). Fino a tre mesi fa la tv trasmetteva una cassetta preparata a Santiago con la sintesi dei telegiornali nazionali; ora è stata proibita e il notiziario viene passato solo per radio. Allo spaccio si possono comprare video a luci rosse, anche con attori italiani.

Ma la vita a Rapa-Nui non è fatta solo di dati e cifre comprensibili da tutti. Ci mostrano una «notizia» non trasmessa alla radio per non turbare gli ascoltatori: i tonni hanno scritto una lettera alla radio per lamentarsi dell'inquinamento del mare. «L'ho scritta io e mi piace — spiega soddisfatto l'unico radiocronista — ma forse è meglio non trasmetterla. Molti crederebbero che i tonni parlino davvero e possano an-

HANGA ROA - Il centro dell'unico paese dell'isola di Pasqua: ci vivono 2400 persone

«Le stat

Tuki Hey parla con energia, ma a bassa voce. Al mercato è arrivato anche il sindaco, Alberto Hotus Chavez, che ci dà un appuntamento al «Centro culturale Rapa-Nui», un edificio in fase di ultimazione realizzato coi fondi della Comunità europea. E' un personaggio importante, un Rapa-Nui puro con un passato progressista che s'è un po' sbiadito dopo certi sospetti sull'assegnazione dei terreni ai giovani. Quando arriva ci mostra subito i nuovi uffici. «Qui ci verrà la biblioteca storica, questa è la sala di proiezione, questa sarà la sede del comitato che si occupa di strutturare la lingua Rapa-Nui e adeguarla alle esigenze di oggi, poi c'è la cucina, il ba-